

■ IDROCARBURI Dopo le nuove concessioni del Mise a una società statunitense Trivelle, pronto il ricorso al Tar

I "No Triv" insorgono contro le perforazioni nel mar Jonio tra Catanzaro e Crotone

di BRUNETTO APICELLA

CATANZARO - La scelta del ministero dello Sviluppo economico di concedere nuovi permessi per la ricerca di idrocarburi nel territorio tra le province di Catanzaro e Crotone inizia a preoccupare i cittadini.

Ed è proprio per questo motivo che i dirigenti del movimento Unione Mediterranea e del coordinamento nazionale "No-Triv" hanno già annunciato ricorso al Tar del Lazio contro la decisione del Mise per chiedere l'annullamento di tutti gli atti. «Si tratta - spiegano in una nota Massimo Mastruzzo (Unione Mediterranea) e Enrico Gagliano (del coordinamento "No-Triv" - di un attacco alla Calabria». In un documento Gagliano e Mastruzzo ripercorrono la vicenda: «Il Mise ha rilasciato a favore della società statunitense "Global Med Llc" due nuovi permessi per la ricerca di idrocarburi, gas e petrolio nel mar Jonio, denominati rispettivamente "F.R 41.GM" ed "F.R 42.GM". È un lungo e largo tratto di costa ionica oggetto delle attenzioni dei mer-



Un impianto di trivellazione nel mare

canti dell'oro nero che, ricade nella giurisdizione delle province di Catanzaro e Crotone, aree contigue, pari rispettivamente a 748,6 kmq e 748,4 kmq, per un totale di 1.497 kmq». Ma non è finita qui. «A questi due permessi - aggiungono - se ne

aggiungerà a breve un terzo, più a sud, sempre in favore della compagnia; così, i kmq di natura, messi a disposizione per un interesse reali di pochi e un utopistico, apparente delle comunità locali, diverranno 2.200, 3.000 volte la superficie del terreno di gioco dell'"Ezio Scida" di Crotone o del "Nicola Ceravolo" di Catanzaro. Anche le sole, attività di ricerca avranno effetti negativi sia sull'ambiente marino, per l'impiego della tecnica dell'air-gun e sia sulla gracile e indifesa economia della costa jonica: si pensi soprattutto alla pesca ed al turismo».

Mastruzzo, quindi, parla di «un attacco ai danni della natura calabrese che si inquadra in una volontà costituita di mantenere in uno stato di arretratezza e sottomissione certi territori, oltre che rendere duratura ed inesorabile la colonizzazione, può essere fermato entro la fine di febbraio». E aggiunge: «È necessario, per il futuro delle nuove generazioni che, almeno le amministrazioni comunali e i sindaci dei comuni bagnati dallo ionio, da So-

verato a Crucoli, i consigli provinciali di Catanzaro e Crotone e la Regione Calabria, anche disgiuntamente, deliberino allo scopo di costituirsi in giudizio innanzi al Tar Lazio entro fine febbraio». Una tesi, questa, che è sostenuta anche da Gagliano che incalza: «Bisogna costituirsi davanti al Tar del Lazio per far valere le ragioni della natura e gli interessi delle comunità locali. Chi tace acconsente, in questo caso diventa anche complice. Deve essere rispettata la volontà di tutti i cittadini che il 17 aprile 2016 votarono contro le trivelle in mare».

A questo appello si è aggiunto anche l'invito del deputato del M5S Paolo Parentela che ha chiamato a raccolta i sindaci e i presidenti delle Province interessate per fare squadra sulla vicenda e costituirsi al Tar: «Indipendentemente dal colore politico c'è il bisogno che la politica calabrese si unisca in difesa del proprio territorio. Non possiamo concedere di mettere a rischio la salute dei nostri mari per gli interessi privatistici dell'azienda americana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA